

*Dell'artista ascolano Marcello Lucadei*  
*Genesi dell'opere contro i naziskin*

**In questi giorni esposta alla galleria San Fedele di Milano**

di LUCIANO MARUCCI

L'artista ascolano Marcello Lucadei, insegnante all'Istituto d'Arte della sua città, espone in questi giorni alla prestigiosa galleria d'arte San Fedele di Milano in una importante rassegna nazionale - riservata agli operatori estetici che usano, con nuovi esiti, il medium fotografico - incentrata sul tema "Affacciarsi sull'abisso / Inferno". Per l'occasione, Lucadei ha presentato opere d'un ciclo tematico - con evidenti riferimenti al problema del neo-nazismo - sviluppato in questi ultimi tempi. In quel contesto è stata molto apprezzata, specialmente dagli addetti ai lavori, l'opera, qui riprodotta, in un certo senso, emblematica dell'insieme dei lavori. Essa, a nostro avviso, per il messaggio di verità che vuole comunicare, merita un'attenta lettura.

**LE COMPONENTI**

Si tratta di un'opera oggettiva che si avvale, in larga misura, di riporti fotografici e di interventi cromatici manuali: una struttura costituita da una finta finestra di legno da cui è possibile affacciarsi nel passato. Il soggetto di questo luogo interno-esterno è diviso in due parti in simbiosi fra loro.

In basso, verso la terra - disposte in sequenza seriale, anonima - immagini "vere" di forni crematori del campo di sterminio di Buchenwald (rilevate dall'artista nel corso di un recente viaggio di studio) allontanate nel tempo e sdrammatizzate (?) attraverso una velatura di colore rosso che vuole simboleggiare il fuoco, il sangue, la dolorosa sublimazione dei corpi che in essi venivano bruciati.

In alto, verso il cielo, campeggia la famosa figura della testa stellata di Duchamp (l'artista dei "ready-mades" che aveva anticipato quasi tutte le "invenzioni" delle neo-avanguardie) con la stella resa "bianca" (ben diversa dalle tosature dei naziskin...), qui assunta come allegoria di "comportamento mentale", di stella cometa che chiede di essere seguita verso i territori dell'immaginario e della redenzione. Essa, posta su uno sfondo verde, vuole annunciare la ri-nascita della ragione che si contrappone, idealmente, al razzismo, alla cecità d'un razionalismo disumano.

Sopra le immagini reiterate dei forni, una scritta in tedesco divide le due aree. Quasi una segnaletica misteriosa che, tradotta, acquista un inquietante significato programmatico: "Ad ognuno il suo".

Il supporto di tela a strisce, consunta dal tempo, allude, discretamente, alle vesti dei condannati a morte.

Quindi, la combinazione iconografica, a prima vista, si pone come una finestra d'un "palazzo dell'olocausto" con vetrine della memoria individuale e storica.

Ai lati della facciata-contenitore, si aprono - come due ali - le ante rivestite con immagini non manipolate, altrettanto realistiche, di greti con vistose spaccature del suolo. Questi elementi mobili, in primo piano, hanno la funzione di contrastare fortemente con la figurazione più "interna" del manufatto. In essi si specchia la tragicità, l'"aridità" di un evento in-naturale incontrollabile che non consente lo sviluppo di alcuna forma di vita.

**IL MESSAGGIO**

Fra queste componenti, dunque, si crea un'associazione concettuale, una dialettica da cui, alla fine, emerge la speranza - fondata sulla fede verso i valori ideali e l'autorità della ragione - di un futuro in cui le forze dell'intelletto e spirituali possono vincere quella brutale del materialismo. In questa decomposizione traspare la denuncia di un avvenimento sconcertante che, seppure stemperato da una interpretazione di tipo estetico, riesce a dare la sensazione che la saggezza può sconfiggere l'inciviltà di un momento così tragico, anche se ora esso viene riesumato, con inaudita violenza, dal movimento neo-nazista che vorrebbe far tornare di "moda" un accadimento luttuoso che doveva essere già stato cancellato per sempre dalla storia dell'umanità. Ecco, allora, che l'opera, per trasmettersi, non ha bisogno di titoli..., ma solo di profonda meditazione.

Questo lavoro non è solo opera di fantasia... di chi l'ha realizzato o di chi lo "spiega": è ricco di credibili rimandi culturali e riflette l'impegno, civile e politico, dell'autore che, oltre ad essere dotato di intelligenza creativa e di capacità tecniche, si mostra sensibile alle problematiche sociali investigate, come sempre, anche dal lato antropologico. E questo rappresenta un esempio di come oggi un operatore delle arti visive possa partecipare, con una propria voce, al divenire del mondo, peraltro, senza ricorrere alla retorica del "realismo socialista", ma all'uso di nuovi media e d'una "metafora calibrata", per ampliare e nobilitare il significato delle visioni oggettive.